

GESU E L'ADULTERA (Gv 8,1-11)

IL BRANO

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

LECTIO¹

Un brano con due caratteristiche. La prima: pur essendo inserito nel vangelo di Giovanni non fa parte della tradizione giovannea, ma probabilmente di quella sinottica, in particolare di san Luca.

La seconda caratteristica è che questo racconto ha destato scandalo nelle prime comunità cristiane (perfino nei padri della Chiesa!), tanto da renderlo canonico solo nel Concilio di Trento (1545-1563)².

La scena si apre con scribi e farisei che portano davanti a Gesù una donna sorpresa in flagrante (manifesto) adulterio. Questa gente è tutta intorno alla donna, che è messa la centro per la pubblica accusa e per la pubblica vergogna.

Scribi e farisei accusano. Puntano il dito. Facendosi difensori della Legge di Mosè (data comunque “*per la durezza del vostro cuore...*”), sentenziano e uccidono le persone.

E *cercano di cogliere in fallo Gesù*; lo vogliono mettere alla prova per avere di che accusarlo. Infatti il vero capro espiatorio, la vera persona da far fuori non è la donna ma Gesù stesso. E' lui il vero imputato, messo a giudizio, su cui sentenziare.

¹ Per questa lectio mi sono basato sul contributo di ERMES RONCHI, *Le nude domande del vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2016, pp.121-137 e del biblista LORENZO ROSSI, in *Servizio della Parola*, Queriniana, n.505, marzo/aprile 2019, pp.145-150.

² Due in particolare le caratteristiche scandalose: un Gesù che sembra accondiscendente con il grave peccato di adulterio e il silenzio sul pentimento della donna.

Se Gesù non ratificasse la condanna, approvando l'esecuzione, si paleserebbe come trasgressore della Legge mosaica. Se invece decidesse a favore di questa, contraddirebbe la prassi di vicinanza a pubblicani e peccatori. Sembrerebbe non esserci via di uscita.

“La mia verità contro la tua”: e così nascono tutte le guerre, i risentimenti, gli odi, le acidità, non solo nel mondo, ma a partire dalle famiglie e dai nostri rapporti interpersonali.

Il brano ci proietta dentro uno dei conflitti più duri e laceranti tra Gesù e le istituzioni religiose del suo tempo: il sabato o l'essere umano; la persona o la legge, il rigidismo o la misericordia (la quale non annulla la verità, che nasce dalla giustizia, ma le dà il suo pieno compimento).

Scribi e farisei mettono la donna *in mezzo*: i farisei di ieri e di oggi sono quelli che mettono al centro del rapporto con Dio il peccato. Nella mentalità antica l'unico modo per emendare (togliere) il peccato è eliminare il peccatore. E decidono di farlo attraverso il vergognoso metodo della lapidazione, chiedendo in questo modo il minimo coinvolgimento di responsabilità.

Nella nostra società questo sta avvenendo soprattutto nel mondo della rete e dei social: se oggi non si lapidano più le persone con le pietre, lo si fa attraverso la calunnia, la diffamazione, l'odio e la violenza verbale, le fake news. E quasi mai mettendoci la faccia, ma utilizzando profili falsi, trolls, rubando dati personali per costruire false identità.

La donna *non ha un nome*. Perché adulteri lo siamo tutti. Idolatri lo siamo tutti. Diciamo di seguire il Signore e poi ci troviamo sempre nella palude dei nostri peccati, facendo il male che non vorremmo piuttosto il bene che vorremmo (San Paolo).

La reazione di Gesù è misteriosa: Gesù si china e scrive per terra. Diverse sono le possibili interpretazioni di questo gesto: può darsi che Gesù lo abbia fatto per rispetto della donna, oppure per stemperare la tensione che si stava creando: Gesù sembrerebbe non sfidare il gruppo, non provocandolo a viso aperto (l'avrebbe inferocito ancora di più). Introduce una pausa, un silenzio riflessivo. Gesù ci sta insegnando che non si prendono mai decisioni definitive con la pancia. Anche i padri della Chiesa lo affermano: non prendere mai decisioni quando il cuore è in subbuglio. Lascialo calmare, rifletti e decidi.

Gesù scrive e riscrive. Punta il dito per terra e non contro la donna. Dio in Gesù sta scrivendo una parola nuova, che non è di condanna ma di nuova creazione. Qui l'allusione potrebbe essere al dito di Dio con il quale egli scrisse i dieci comandamenti, le dieci parole di vita sulle tavole di pietra (Es 31,18; Dt 9,10).

Gesù è davvero il racconto, la narrazione, la penna, la matita di Dio che scrive nel nostro cuore indurito e stanco. E quando Dio scrive, scrive con l'indelebile.

Poi Gesù si alza (segno della sua autorità che sta per esercitare) e provoca i suoi interlocutori: “*chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei*”. Applica la legge introducendo un elemento nuovo. Nessuno può gettare la pietra: la scaglierebbe contro se stesso³. Così facendo Gesù appella la coscienza e la libertà personale (mettendoti con le spalle al muro).

La Chiesa ha sempre affermato (e noi cristiani spesso ce ne siamo dimenticati) che la condanna è per il peccato, non per il peccatore: “*non sono venuto a condannare ma a salvare attraverso il perdono*” (Gv 12,47).

Se ne vanno tutti, a partire dai più anziani (che non sono i più vecchi ma le persone più importanti). Il giudizio contro la donna è diventato un boomerang contro l'ipocrisia: se ne vanno coloro che sono funzionari delle norme ma analfabeti del cuore umano; esperti in decreti e ignoranti del cuore. Le armi dell'odio, della violenza e della vendetta vengono deposte, messe a tacere, disinnescate. Quel verbo *se ne andarono* potremmo tradurlo anche con *si allontanarono*. Allontanandosi dalla donna, i presenti rinunciano a giustiziarla ma nello stesso tempo dichiarano anche la lontananza da Gesù e la loro indisponibilità all'ascolto. Chi se ne va lo fa carico, inchiodato nei propri peccati. Invece l'unica che se ne va via senza peccato è la donna.

Gesù *si alza in piedi*. Solo il risorto ha il potere di far risorgere. Inizia a parlare con l'adultera che chiama “donna” (con il nome che ha usato per sua madre), restituendole la dignità. Gesù entra nel cuore di questa donna, si immerge nella concretezza di quel volto e di quella storia (che resta una storia di peccato) e non condanna, ma ama. Si passa dall'io con-danno (sono un danno per l'altro) all'io per-dono (sono un dono per l'altro).

E' interessante che, rispetto ad altri personaggi del vangelo, questa donna non chiede perdono. Non sappiamo se la donna si sia realmente pentita del proprio (grave) peccato. Ecco lo scandalo di cui parlavamo all'inizio. E' una persona in pericolo di vita e tanto basta al Signore. La prima legge di Dio è che ogni suo figlio viva. La cosa scandalosa (per noi) è che Gesù non le chiede se è pentita, se prova rimorso. Rimorsi e pentimenti sono ancora cose che ti legano al passato. Il perdono invece è un atto creativo: apre sentieri, ti rimette sulla strada giusta, ti fa camminare, spalanca il futuro. Noi siamo abituati a pensare che Dio ci perdoni perché siamo pentiti. In realtà noi riusciamo davvero a pentirci solo quando sperimentiamo in noi l'amore di Dio che ci perdona. Noi pensiamo di incontrare il Signore come premio di una vita buona. Invece è incontrare Lui che ci rende buona la vita.

³ Nella consuetudine del tempo era il testimone dell'adulterio che aveva il diritto-dovere a scagliare per primo la pietra sulla donna.

Il Signore Gesù perdona senza condizioni, senza clausole, senza contropartita. E quando questo amore gratuito e incondizionato incontra il cuore dell'uomo, genera amanti incondizionati. Perché il perdono è l'altra faccia dell'amore e impari ad amare veramente solo quando impari a perdonare.

Neanch'io ti condanno. Nel mezzo del racconto non ci sta il peccato, da condannare o da perdonare; al centro non va mai posto il male ma un Dio più grande del nostro cuore; che non giustifica l'adulterio, né banalizza la colpa ma riapre alla vita e da là dove ci eravamo fermati, ci fa ripartire. Il peccato che finiva con l'uccisione del peccatore, adesso viene ucciso dal perdono.

Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno. Gesù sa che per bloccare questo meccanismo perverso non c'è altro da fare che Dio ci rimetta la vita. Un Dio spogliato, svuotato, che non spezza nessuno ma spezza se stesso, sarà il gesto sconvolgente e necessario per disinnescare la miccia delle infinite bombe nelle quali è seduta l'umanità. Non più il dito puntato, ma quello che scrive parole di perdono nel cuore ferito.

Le parole e i gesti di Gesù hanno l'effetto inatteso di sovvertire lo schema buoni/cattivi, colpevoli/innocenti. Nessuno rimane innocente. Tutti lo ridiventiamo, per grazia di Dio. E se questa distinzione da buoni e cattivi, santi e peccatori ci sembra una distinzione etico-religiosa, probabilmente non lo è. E, almeno nel suo fondo, è figlia di un cuore ancora fariseo, ma non del cuore di Dio. Il paradiso infatti non è pieno di santi (come intendiamo noi, di 'perfetti'), ma di peccatori perdonati. Meglio di peccatori perdonati, perché amati.

Va e d'ora in poi non peccare più. Poche parole per cambiare una vita. Il perdono non è buonismo, ma è nuova creazione, rimettendo in cammino una vita bloccata. Gli altri uccidono, Gesù indica passi; gli altri coprono di pietre, Gesù insegna sentieri. La legge guardava al passato, al bene o al male compiuto. Gesù guarda al futuro: non distrugge le regole ma invita a viverle come valori.

Va': esci dal tuo passato, togli le pietre tombali che ostruiscono il cuore e vai verso il nuovo e porta lo stesso amore, lo stesso perdono a chiunque incontri. Gesù sa che nessuno di noi coincide con il proprio peccato ma è la somma dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito, che continuamente ci danno nuove possibilità di rinascita, rigenerandoci alla vita di fede.

A.M.D.G., marzo 2018
don Angelo Lorenzo Pedrini